



ECONOMIA & LAVORO



De Benedetti:
«Gardini
non legge
i giornali»

Al presidente della Montedison Raul Gardini che, in una intervista ad un giornale francese, critica il suo pessimismo sul futuro dell'economia italiana e lo paragona a Buster Keaton, il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti (nella foto) replica: «Si vede che Gardini non legge i giornali». De Benedetti è intervenuto ieri pomeriggio ad un convegno degli industriali veneti. «Ciò che solleva qui - ha dichiarato ai giornalisti il presidente della Olivetti - è un problema di costruzione di un «sistema Italia» alla quale devono concorrere le varie forze economiche e sociali del paese. Rispetto a ciò - ha aggiunto - non mi pare ci sia una direzione verso la quale stiamo camminando. Tutto questo in un quadro economico che è di tipo recessivo. Basta aprire le pagine dei giornali: non si può negare l'evidenza dei fatti». A questo proposito De Benedetti ha fatto due esempi: la privatizzazione di molti servizi e infrastrutture pubbliche - è, in principio, una buona via per allargare l'area di mercato e fare sistema innovando il rapporto tra pubblico e privato ha sostenuto il presidente della Olivetti secondo il quale, però, «in Italia è facile scivolare dalla privatizzazione alla lottizzazione, allo scambio di favori. E allora si fa il sistema, ma non sistema di mercato».

I sindacati ad Agnes. «Ristrutturare le Tlc»

Secondo fonti sindacali, inoltre, si sarebbe concordato che nell'ambito del riassetto al Stet debba competere un ruolo di coordinamento. Per quanto riguarda le tariffe dei servizi telefonici, i sindacati non hanno manifestato opposizioni di principio ma hanno chiesto che eventuali adeguamenti siano collegati a programmi di investimento. La Stet ha confermato che fino al 1991 investirà 11.000 miliardi con ricadute positive anche per l'occupazione.

Alleato portoghese per il Credito Italiano

paese nel quale il Credit ha firmato un accordo di cooperazione a tutto campo con il Banco Portuges do Atlantico, uno dei principali istituti di credito del paese, con 140 sportelli e filiali nelle principali piazze internazionali. L'intesa non prevede scambi azionari, ma collaborazione e reciproca assistenza nei finanziamenti aziendali e internazionali.

La famiglia Zambelletti torna alla farmaceutica

francese Pierre Fabre, una piccola società produttrice di immunostimolanti. La ditta in questione è Ellen; dispone di due stabilimenti con 270 dipendenti e ha ottenuto un fatturato di circa 50 miliardi nell'89. Zambelletti abbandonerà quindi gli incarichi di presidente e amministratore delegato della società di famiglia (che aveva conservato anche con i nuovi proprietari), per assumere identici incarichi nella Ellen.

Il Sud non spende i soldi per la formazione professionale

spesi al settantenne, dove gli enti locali hanno una maggiore capacità progettuale. È quanto ha affermato il sottosegretario al lavoro, Ugo Grippo (Dc), intervenendo a Napoli ad un convegno sul tema «formazione professionale e innovazione nelle aree del Mezzogiorno». «La Finanziaria - ha detto Grippo - prevede quest'anno, per la formazione, 1200 miliardi di lire. Ma c'è il rischio reale che non si spendano. Ad esempio nell'anno in corso oltre ai 1200 miliardi stanziati con la finanziaria '89, c'era la possibilità di usufruire di altri 1300 miliardi di residui passivi». È necessario, sostiene Grippo, un salto di qualità, occorre che le regioni accelerino la presentazione dei piani particolareggiati per la legge 492 che dispone finanziamenti per 460 miliardi finalizzati alla innovazione dei sistemi formativi regionali.

FRANCO BRIZZO

Al Senato Pensioni d'annata, testo unico?

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Lavoro e Affari costituzionali del Senato hanno accelerato i tempi di discussione delle proposte di legge (una del governo, diverse di iniziativa parlamentare) sulle pensioni d'annata, che stanno esaminando in sede congiunta. Nell'ultima seduta si è chiusa la discussione generale e si è formato un comitato ristretto, con il compito di portare all'attenzione delle commissioni, un testo possibilmente unitario. È stata la grande manifestazione dei cinquecentomila di sabato che ha sollecitato la velocizzazione dell'iter del provvedimento. «Da piazza S. Giovanni - ha detto il comunista Renzo Antoniazzi - viene a tutti noi una forte richiesta: fare la legge in tempi brevi e farla bene». Bisogna assolutamente evitare che lo slittamento del voto finale (il disegno di legge deve ancora andare alla Camera) porti a non utilizzare i mille miliardi previsti dalla legge finanziaria dello scorso anno. I comunisti sono assolutamente contrari a qualsiasi ipotesi di slittamento di un provvedimento tra i più attesi dai pensionati, penalizzati, in questi anni, dalla legislazione esistente e da un sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale largamente carente. Per impedire la perdita del finanziamento, i comunisti hanno chiesto di concludere l'esame degli articoli tra il 15 e il 16 novembre e di portare il testo all'esame dell'assemblea per il 20 novembre, prima cioè dell'inizio della sessione di bilancio. La discussione svolta nelle commissioni ha messo in evidenza, come hanno ricordato i comunisti Antoniazzi e Claudio Vecchi, che questa situazione ha generato la «pensione d'annata» è tanto più grave, in quanto si innesta in un sistema previdenziale complessivamente sperequato e iniquo, con trattamenti differenziali, che deve essere modificato, per realizzarne un omogeneo. È chiaro che da parte del governo non c'è la volontà politica di affrontare il problema nella sua globalità; preferisce, di volta in volta, soluzioni parziali che accentuano le differenze. Nel caso della perquisizione delle pensioni pubbliche e private, il testo del governo si presenta largamente insufficiente, più arretrato sicuramente di quello del Pci. Per questo, il gruppo comunista è impegnato a modificarlo profondamente. Nel suo intervento, Antoniazzi ha anticipato i punti centrali, sui quali i senatori del Pci punteranno per una legge che risponda meglio alle richieste dei pensionati. «Occorre anzitutto - sostiene il senatore del Pci - rimuovere una delle cause che ha determinato la situazione odierna: il sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Va profondamente modificato, riconfermando nel contempo l'attuale meccanismo di scala mobile, pena il ripetersi dell'attuale situazione. In secondo luogo, il Pci proporrà di rivalutare le pensioni più «antiche» (sono interessati un milione e 700.000 ex lavoratori). Nel 1992 invece del 1994, e portando le quote fisse da accreditare da 2.100 lire a 2.500 e l'aumento mensile minimo da 40 a 50.000 lire. Si tratta di pensioni inferiori al milione al mese. Analogo discorso vale per un altro milione di anziani esclusi, nel testo del governo, dalla rivalutazione. Il Pci chiede pure di inserire nel provvedimento i lavoratori dei fondi speciali (elettrici, telefonici, gasisti, degli autotrasportatori e delle Imposte dirette) per non creare figli e figliastri. Il governo vorrebbe rimandare questa decisione ad altra legge, ma il Pci ritiene che non si debbano ripetere le ingiustizie del passato. Infine, i comunisti propongono una diversa parametrizzazione delle rivalutazioni delle pensioni i del settore pubblico.

La Corte dei Conti ha respinto senza appello l'accordo. Manca la copertura finanziaria, svelate le «furbizie» del governo

Sanità, contratto bocciato

Non cessa il calvario dei contratti pubblici, ieri la Corte dei Conti, svelando illecite «furbizie» del governo, ha respinto «in assoluto», per mancanza di copertura finanziaria (700 miliardi su 4.200), l'accordo per i 660mila dipendenti della Sanità firmato da molti mesi. Ma Palazzo Chigi assicura che gli impegni saranno «onorati» e Pomicino annuncia un decreto legge. Esterefatti i sindacati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il governo non firma cambiali in bianco, aveva detto Andreotti a Trentin Martini e Benvenuto a proposito del contratto del pubblico impiego non applicati alla vigilia della loro scadenza. Invece per la Sanità la cambiale è in bianco per ben 700 miliardi. Per cui la Corte dei Conti, ed è la prima volta negli ultimi quarant'anni, ha respinto «in assoluto» la registrazione del contratto di lavoro per 120mila medici e oltre mezzo milione di infermieri. La motivazione è che manca la copertura finanziaria, in maniera molto più grave che negli altri contratti (Enti locali e aziende pubbliche), in cui l'illegittimità consisteva nel non aver indicato dettagliatamente le fonti della copertura.

Che cosa significa il rifiuto «in assoluto»? Vuol dire che il contratto formalizzato nel regolamento (Dpr) ieri respinto dalla sezione controllo della Corte è nullo e il governo non potrebbe chiedere quella registrazione con riserva che ha salvato in corso gli altri contratti pubblici. Ma questa volta i soldi non ci sono davvero. Si realizza così la seconda fattispecie (l'altra è lo sfondamento degli organici) che impone alla Corte il rifiuto «in assoluto».

La delibera, che sarà depo-



Cirino Pomicino ministro del Bilancio

slata fra una settimana, svela in sostanza il gioco delle carte con cui il governo, sotto la spregiudicata regia del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, ha condotto la partita dei contratti pubblici. Fatti gli statali, parastatali, enti locali, aziende e Università, giungendo al comparto maggiore della Sanità il Tesoro deve aver annunciato che più di 3.500 miliardi non poteva dare. Dove

trovare gli altri 700 che servono per concludere la trattativa? Pensa e ripensa, qualcuno scova nel servizio sanitario una somma analoga per minori spese (186 miliardi) e vari trasferimenti (503 miliardi). Ma quelle risorse non servono a ripianare, almeno in parte, il pauroso deficit della Sanità? Per adesso usiamoli per il contratto, deve aver risposto quel «qualcuno», poi si vedrà.

La Corte però scopre il giochetto. Ha ritenuto illegittimo che il governo imputasse al servizio sanitario nazionale, con tutti i debiti che ha, quei 700 miliardi per coprire i costi contrattuali. I soldi devono essere quelli caricati sul capitolo 6868 del bilancio dello Stato 1990.

Ora il governo ha tre possibilità. La prima è quella di un decreto legge per reperire quelle risorse mancate, di accompagnamento alla Finanziaria '90 alzando di un gradino il deficit pubblico. Oppure trasformare il contratto in decreto legge, sottoposto al controllo del Parlamento sulla copertura, e non della Corte dei Conti. Ma sappiamo che già il decreto sugli account è stato bocciato dalla Commissione bilancio della Camera per mancanza di copertura. La seconda strada è tentare la registrazione con riserva, richiesta possibile per una parte della giurisprudenza. La terza, aprire davanti alla Corte Costituzionale un conflitto di attribuzione, ritenendo che la Corte dei Conti è andata oltre le sue

competenze. I ministri sono nella bagarre più totale. Gaspari (Funzione pubblica): «No comment». De Lorenzo (Sanità): «Restituire serenità negli ambienti di lavoro». Ma il sottosegretario di Andreotti, Cristofari, assicura che sarà rispettato l'impegno a suo tempo assunto dal presidente del Consiglio. Come? «Votremo un decreto legge», annuncia Cirino Pomicino sperando nella benevola accoglienza del Parlamento. I sindacati sono sul piede di guerra. Esterefatti, quelli dei medici pubblici con Faci (Anao) chiedono a Gaspari un incontro immediato. Il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi pretende dal governo un decreto legge per «attuazione dell'impegno preso» da Andreotti con i leader Cgil Cisl Uil, e l'avvio della trattativa per la riforma del rapporto di lavoro pubblico. Schettino (Fp Cgil) annuncia riunioni con Cisl e Uil per concordare iniziative di lotta, che il suo collega Agostini sollecita come una «risposta decisa» a un governo che si permette «patti truffaldini» col sindacato.

Entro il 20 novembre Montecitorio dovrà licenziare la legge

La Finanziaria «debutta» alla Camera e già il Psi attacca sulle privatizzazioni

In aula a Montecitorio la legge Finanziaria per il 1991, profondamente modificata dalla pioggia di emendamenti della commissione. E altre proposte di modifica si aggiungeranno nel corso della discussione. Il Psi, intanto, comincia a prendere le distanze dai conti della manovra. Il punto critico è la privatizzazione dei beni dello Stato: «Giù le mani dalle banche», dice il relatore socialista Noci.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'aula semideserta non è proprio quella delle grandi occasioni, e si fa anche fatica a credere che sia partita la discussione su uno degli atti primari dello Stato, il bilancio. Comincia insomma stancamente e in modo rituale il «tour de force» che occuperà l'aula di Montecitorio fino a domani, almeno per la parte riguardante il dibattito. Le operazioni di voto cominceranno subito dopo, e si prevede vadano avanti fino al 20 novembre. È la Finanziaria dei soldi

sparsi a piene mani in mille rivoli. Una Finanziaria il cui testo originario, ha ricordato la comunista Flora Cahanes, prevedeva poco o nulla a favore della spesa sociale: «Poi è arrivata la Finanziaria bis, che ha stanziato fondi Iriris, ridicoli, assolutamente inidonei a dare risposte, ma che servono al governo per dire: «abbiamo una politica sociale». Una cura peggiore del male, insomma. Ma è anche la Finanziaria con la quale, per la prima volta

cata contabilizzazione dei 5.600 miliardi derivanti dalla vendita del patrimonio dello Stato. Noci ne fa una questione di «spulzia contabile» (dando ragione a quanti avevano accusato il governo di falso in bilancio), ma in realtà è sulla sostanza delle dismissioni che il Psi intende partire all'attacco, a cominciare dalle banche: «Vi potranno naturalmente essere dismissioni di partecipazioni o anche di intere aziende pubbliche - sostiene Noci nella sua presentazione della Finanziaria - in assenza di strategie, o quando le condizioni del mercato lo rendono opportuno. Sono invece del tutto contrario a dismissioni di banche pubbliche. Un'altra patata bollente messa in mano al ministro del Tesoro, tenace mentore delle privatizzazioni.

Un altro duro colpo alla tenuta dei conti del bilancio preventivo verrà poi dall'aula, dalla votazione cioè degli emendamenti. Per ora ne sono stati presentati più di 700: quasi tutti buoni quelli della maggioranza, quasi tutti cattivi quelli dell'opposizione. Questo stando almeno alle parole del ministro del Bilancio Cirino Pomicino, il quale ancora ieri è tornato all'attacco nei confronti delle proposte di modifica avanzate in particolare dal Pci. Sono troppe, dice Pomicino, e non tengono conto delle compatibilità di bilancio. Da parte loro i comunisti rispondono di avere presentato più emendamenti di quelli inizialmente messi in cantiere per riservarsi (visto il regolamento della Camera, e il rifiuto delle forze di governo a modificare i termini della discussione) più tempo da dedicare alle grandi questioni (fisco, sanità, lavoro ecc.), ieri inoltre il Pci ha annunciato la presentazione di tre nuovi emendamenti, proprio in risposta alla sfida lanciata da Pomicino: uno per accorpate in un fondo unico - così come prevede la legge -



Guido Carli

gli stanziamenti per il personale ministeriale dispersi nelle varie voci della Finanziaria; un emendamento per la Giustizia, per rendere cioè spendibili nel 1991 (destinandoli alla spesa per beni e servizi, e al personale di appoggio ai magistrati) i 450 miliardi reperiti dal governo ma affidati all'iter incerto di leggi varie; un emendamento Pomicino, che si preoccupa di accorpate ove possibile la costellazione di modifiche fatte passare in commissione dal ministro del Bilancio.

L'assessore Vitali (Bologna) sul decreto per la finanza locale

«Il governo ci istiga al disavanzo»

La bancarotta dei trasporti non può ricadere sugli enti locali. Gli autobus sono carichi di debiti perché il governo ha decurtato dal 1987 il fondo nazionale dei trasporti, dunque sia palazzo Chigi a risolvere il problema. Il Comune di Bologna contesta il decreto legge di mercoledì che autorizza (ma in pratica obbliga) gli enti locali a vendere i loro beni per ricavarne nuove risorse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. L'azienda trasporti di Bologna ha 90 miliardi di debiti ma secondo tutti i parametri di efficienza e produttività è una delle migliori in Italia. Fino al 1986 era in pareggio, poi i tagli operati dal governo al fondo nazionale dei trasporti hanno determinato l'attuale pesante situazione. «Alienare» è ora la parola d'ordine di palazzo Chigi messa nero su bianco mercoledì scorso in un decreto che «corregge» un altro provvedimento di settembre. Comuni e Provin-

ce, secondo i deliberati romani, dovrebbero disfarsi dei loro beni per fare circolare gli autobus: vendere per contrarre mutui che ripianano i disavanzi delle aziende di trasporto. Una stamberga che anche un ragioniere fresco di diploma scongiurerebbe. Bologna non ci sta. «Mi sembra che il governo stia istigando gli enti locali alla cattiva amministrazione», dice Walter Vitali, l'assessore comunale al Bilancio. Preoccupatissimo per gli effetti di

dai tagli al fondo dei trasporti. Questo decreto legge, è vero, non è perentorio. A differenza di quello di settembre, che obbligava i Comuni e le Province a vendere, l'attuale impone solo agli enti locali di ripianare il disavanzo delle aziende trasporti mediante mutui decennali. La sostanza alla fine è comunque la stessa: per contrarre i mutui, i municipi dovranno vendere; vendendo non avranno più risorse per gli investimenti.

«Se il governo insisterà sulla sua decisione nel 1991 non potremo realizzare nemmeno un'opera pubblica», prevede l'assessore bolognese. «Nella nostra situazione si verranno a trovare tutte le città medie e grandi. Ho appena parlato con colleghi di altri Comuni e tutti, indipendentemente dal partito al quale appartengono, sono d'accordo: il decreto dev'essere cambiato, i debiti nel settore dei trasporti vanno coperti con mutui a carico dello Stato». Nulla da salvare, dunque, di un provvedimento che pure era stato presentato come «riparativo» verso gli enti locali? «Il decreto - risponde Vitali - qualche novità positiva la contiene. Rispetto al precedente, i Comuni possono tornare a contrarre mutui anche con gli istituti di credito e non solo con la Cassa depositi e prestiti. Tuttavia la quantità delle erogazioni della Cassa depositi e prestiti si mantiene estremamente bassa mentre la facilità di accedere mutui bancari viene di fatto svuotata dalle immissioni per le aziende dei trasporti. È infine positivo lo slittamento dal 31 ottobre al 31 dicembre del termine per la presentazione dei bilanci ma anche su questo bisogna dire che la proroga è stata concessa, per quanto ci riguarda, dopo che il Consiglio comunale aveva già approvato un bilancio formale».

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1990

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1990.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio della Telecomunicazioni p.a.